LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Abbonamenti per la campagna
ALLA • STAMPA •

Abbonamenti quindicinali.

LA STAMPA per comodità dei suoi lettori che si recano fuori città apre anche quest'anno **abbonamenti quindicinali** al prezzo di **una lira.**

Cambiamenti di indirizzi.

Gli abbonati che nell'epoca della villeggiatura cambiano residenza non hanno che da trasmettere i vari loro indirizzi e l'Amministrazione avrà cura di fare tutti i cambiamenti richiesti e far loro pervenire il giornale dovunque si rechino.

Si raccomanda però di unire alle richieste la fascetta per facilitare le ricerche ed i cambiamenti.

Dal 1° settembre al 31 dicembre.

LA STAMPA costa dal 1° settembre al 31 dicembre solo **L. 6 70.** Chi assume questa associazione ha diritto alla **Stampa** spedita ogni giorno a domicilio ed a **L. 3 di premio**, da scegliersi fra una grande quantità di pubblicazioni pregevolissime in apposito catalogo che si spedisce a richiesta.

Abbonamenti mensili.

L'abbonamento mensile costa L. 1 80.

Intorno alla nomina del guardasigilli

(*Nostra corrispondenza*).

Roma, 26 agosto.

La successione dell'on. Costa all'alta carica di guardasigilli è ancora aperta nel momento in cui vi scrivo, e credo che rimarrà ancora tale per qualche tempo.

Due correnti molto forti si sono determinate in riguardo al criterio da seguire nella nomina del ministro di grazia e giustizia.

Sostengono gli uni che a questo posto si debba nominare un uomo politico per rafforzare sempre più il Ministero a Montecitorio e metterlo così nell'assoluta certezza di resistere a qualsiasi attacco all'apertura della Camera.

Gli altri, invece, sostengono che il Ministero è forte e non può avere danno alcuno dalla presente crisi, provocata non da cause parlamentari, ma dalla morte del Costa, e che perciò non il criterio politico, ma il criterio tecnico si debba seguire. A sostegno di ciò adducono le ultime vicende per cui è passata la Magistratura italiana, vicende non sempre liete e non sempre gloriose.

Il nuovo guardasigilli deve essenzialmente curare tutti i sintomi di disorganizzazione che scandali recenti e antichi hanno messo in luce.

Questo còmpito è urgente e grave per responsabilità: solo un uomo che conosca benissimo la Magistratura, che abbia vissuto in mezzo ad essa, che conosca uomini e cose può essere utile alla patria.

E poichè la necessità di riforme è molto sentita dal Governo e dai circoli politici più influenti, la seconda corrente finora prevalse sulla prima decisamente.

Nacquero perciò, molto naturali, candidature di magistrati altissimi; si fecero vari nomi, ma su uno solo si fermò l'attenzione di tutti: quello del senatore Canonico, presidente di sezione alla Corte di Cassazione di Roma. Il Canonico ha molti amici ed ammiratori; non ha nemici; magistrato integro, valente, eccelle per la sua dottrina come per la sua onestà. Conosco molto bene la Magistratura, perchè in essa ha fatto una parte della sua carriera, e non ha nessun pregiudizio, perchè compì l'altra parte della carriera fuori di essa; ne conosce i bisogni, senza subire troppo l'influenza dell'ambiente.

Tutti i Ministeri hanno sempre avuto la massima fiducia nella sua integrità, da Crispi a Rudinì, a Giolitti.

La soluzione delle questioni più ardue fu spesso affidata al suo senno.

Questa candidatura, adunque, non poteva non essere accolta con piacere da tutti.

Infatti qualche giorno fa molti i giornali romani assicuravano che la crisi era risoluta colla nomina del senatore Canonico a guardasigilli, e la corrente politica parve cambiare per un momento e inchinarsi alla corrente tecnica.

Il Governo voleva la nomina; i circoli politici la approvavano; non mancava che di interpellare l'interessato; e tutti speravano che il Canonico avrebbe senz'altro accettato.

L'offerta fu fatta per mezzo di un altro magistrato, amicissimo del Canonico e di Rudinì e confermata da quest'ultimo in lunghi colloqui.

Ma il Canonico si mostrò sempre molto titubante: a chi primo gli offrì il portafoglio rispose recisamente che no.

Rudinì sperava poterlo decidere intervenendo personalmente.

Ma, se le mie informazioni sono esatte, il Canonico, pur essendo riconoscentissimo per l'alto onore che il Ministero gli faceva ritenendolo degno dell'alta carica, allegando motivi di salute declinò l'offerta, e, per quanto vivaci e ripetute siano state le preghiere del Rudinì, il Canonico, più fermo che mai, persistette nel suo rifiuto. Nei circoli bene informati si crede però che con questo rifiuto non sarà detta l'ultima parola, chè il senatore Canonico finirà per cedere alle insistenze del Governo e degli amici.

Io però che conosco l'uomo posso dirvi che il Canonico non è però da mutare così facilmente le sue convinzioni.

Mentre vi scrivo, la situazione è a questo punto: debbo però aggiungere che la corrente la quale vuole un uomo parlamentare alla grazia e giustizia, dopo il rifiuto di Canonico, si è rafforzata, e qualora questi insistesse non si ha vinta.

In questo caso la crisi sarà alquanto laboriosa, perchè non tutti sono d'accordo nella scelta del successore di Costa; alcuni sostengono il vostro Pelberti, che ha tante simpatie alla Camera, altri il senatore Puccioni, fiorentino, avvocato, da non confondersi col magistrato. E si fanno altri nomi ancora, che hanno qualche probabilità: per esempio, si parla, oltre di Puccioni, di tre senatori magistrati.

Il Consiglio dei ministri si è già occupato parecchie volte della successione; ma non fu possibile, dopo il rifiuto del Canonico, di accordarsi su un nome; ora pare che Rudinì, per evitare ogni motivo di dissenso, abbia pregato i colleghi di deferirgli la scelta senza alcuna imposizione, nè di criteri, nè di persone. Il Rudinì, per conto suo, non prenderà una decisione che al ritorno dei Sovrani dalla Germania, cioè verso la metà di settembre.

E' certo che il suo *interim* durerà pochissimo: il primo ad essere convinto di questa necessità è il presidente del Consiglio, e non è colpa sua se oggi la successione del Costa è ancora aperta.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 20,40:

Quanto al senatore Canonico come candidato al Ministero di grazia e giustizia, l'*Italie* dice che egli non accettò il portafoglio per motivi personali, pure esternando la sua simpatia all'attuale Gabinetto.

Secondo altri, il senatore Canonico, che aveva risposto affermativamente all'offerta fattagli da Luzzatti, avrebbe declinato l'incarico dopo un colloquio avuto iersera con Rudinì. Ma si crede che in ciò vi sia un'insinuazione degli oppositori del Governo.

Secondo la *Tribuna*, i quattro magistrati tassativamente indicati stamattina al Consiglio dei ministri come futuri guardasigilli sarebbero: Borgnini, procuratore generale a Torino; Maielli, presidente della Corte d'Appello a Palermo; Bianchi e Giorgi, consiglieri di Stato.

L'ALLEANZA FRANCO-RUSSA

L'alleanza sarebbe firmata.

Parigi, 27 (*Stefani*). — Si ha da Pietroburgo: « Nella conferenza tenuta dallo tsar con Hanotaux, alla presenza di Murawiew, e in quella successiva che ebbe Faure con Murawiew, con intervento di Hanotaux, si raggiunsero risultati soddisfacentissimi per l'interesse dei due paesi e la pace del mondo ».

***

Ci telegrafano da **Londra**, 27, ore ...:

Il *Morning Post* riceve da Pietroburgo che il trattato di alleanza tra la Russia e la Francia fu firmato nel pomeriggio di mercoledì scorso dopo una lunga ed importantissima conferenza alla quale parteciparono lo tsar, Faure, Murawiew ed Hanotaux. Giova notare che i singoli articoli erano già stati discussi in precedenza.

I commenti della stampa estera.

Ci telegrafano da **Londra**, 27, ore 18:

Il *Times*, il *Daily Chronicle*, lo *Standard* si accordano nel dire che dopo i brindisi pronunziati a bordo del *Pothuau* non havvi più dubbio che l'alleanza franco-russa è un fatto compiuto. Esaminandone brevemente le conseguenze, credono che la constatazione dell'alleanza debba impensierire assai più la Germania, che si trova rinchiusa in mezzo alle due alleate, che non l'Inghilterra.

Invece il *Morning Courier* si domanda se la nuova alleanza non sia stata stabilita ad esclusivo danno dell'Inghilterra, la quale da qualche tempo trova troppo spesso sulla sua via e francesi e russi.

***

Ci telegrafano da **Berlino**, 27, ore 18,30:

La *Kölnische Zeitung* scrive che non è possibile non riconoscere l'importanza dei nuovi vincoli che stringono insieme francesi e russi, ma sarebbe prematuro il prevederne le conseguenze. Toccherà al principe Hohenlohe ed al barone di Bülow l'arduo compito di studiare questo fenomeno che unisce la più rigorosa autocrazia alla repubblica più liberale, e di vedere se veramente la sua esplicazione potrà pregiudicare gl'interessi germanici.

La stampa berlinese che fino a due giorni fa non annetteva importanza al viaggio di Faure, ora confessa che non solo l'accoglienza fatta al presidente Faure fu superiore a quella fatta all'imperatore Guglielmo, ma che anche la portata politica ne fu, senza paragone, più grande.

La partenza di Faure.

Kronstadt, 27 (*Stefani*). — Alla colazione di ieri a bordo del *Pothuau* di 62 coperti, oltre lo tsar e la tsarina, vi assistettero i granduchi e le granduchesse. Dopo la colazione lo tsar e la tsarina invitarono Félix Faure a visitare la corazzata *Russia*, la più bella nave della flotta russa.

Lo tsar, la tsarina e Faure ritornarono poscia a bordo dell'*Alexandria*, ove Faure si congedò dallo tsar e dalla tsarina, ringraziandoli colla maggiore espansione per la loro alta e calorosa ospitalità.

Félix Faure baciò rispettosamente la mano alla tsarina ed abbracciò lo tsar. La flotta francese partì alle ore 18 fra le salve dei forti, gli urrà dei marinai russi e le entusiastiche ovazioni della folla stazionante nel porto e gremente le navi mercantili.

Feste francesi per Faure.

Commenti all'alleanza.

Parigi, 27 (*Stefani*). — Il Governo decise di pavesare i monumenti pubblici di Parigi e dei Dipartimenti martedì, in occasione del ritorno di Faure.

Il *Temps* dice che l'alleanza franco-russa deve dare all'Europa e al mondo intero una nuova sicurezza. Un'èra è stata chiusa, un'èra è stata aperta pel bene di tutti e di ciascuno.

Intorno alla coniazione di talleri Maria Teresa.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 20,46:

L'*Opinione* smentisce che il Governo abbia ordinato la coniazione di dieci milioni di talleri di Maria Teresa alla Zecca imperiale austriaca, e soggiunge che il Governo italiano nè ha comperato l'argento, nè ha date qualsiasi ordinazione di coniazione di monete siffatte, di cui non vi è bisogno, sia perchè nelle casse del Tesoro vi è esuberanza di talleri e sia perchè le indennità all'Abissinia per i prigionieri non saranno certo pagate in argento.

A proposito di dissidi nel Gabinetto.

L'Eritrea — Il Benadir.

Roma, 27, ore 17,25. — Il Consiglio dei ministri stamane è durato dalle 10 a mezzogiorno. Tutti i ministri erano presenti. La discussione fu vivace intorno ai nuovi confini dell'Eritrea. Quattro ministri, fra cui Pelloux e Guicciardini, furono risolutamente contro la linea proposta dal negus. Si deliberò di lasciare la questione impregiudicata, per scioglierla dopo l'insediamento di Bonfadini nell'Eritrea, tenuto conto dei voti della Camera e della volontà del paese. Rudinì fece prendere formale deliberazione in questo senso.

***

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 20,25:

L'*Opinione* pubblica: « Fra le voci diffuse ad arte in questi giorni dalla stampa di opposizione vi è quella di un disaccordo fra alcuni ministri sulla questione africana. Ora, a conforto degli oppositori, possiamo dichiarare, senza tema di smentita, che l'accordo nel Gabinetto è completo, tantochè tutte le deliberazioni relative all'Africa vennero prese senza discussione alcuna. Vi fu discussione soltanto circa il modo di comunicare al pubblico queste deliberazioni, che fra qualche giorno saranno note. »

***

La *Corrispondenza politica* dice, a proposito dei confini dell'Eritrea, che i ministri riconobbero la convenienza che Adi-Caiè fosse entro il nostro territorio, ma soggiunge che il Consiglio dei ministri ha deciso doversi accettare i confini proposti dal negus e sottoscrivere la pace anche quando Adi-Caiè non si potesse ottenere.

Circa la questione del Benadir, il ministro Luzzatti osservò che sarebbe imprudente, mentre si cerca di uscire dagli impicci da una parte, di correre il rischio di andare incontro in più o meno lontano avvenire a pericoli militari e difficoltà finanziarie dall'altra, epperò il Consiglio decise di deliberare in proposito dopo un più maturo esame.

Alberto Mariani.

Roma, 27, ore 10,30. — I giornali del mattino smentiscono il fatto narrato dall'ex-deputato Colocci ad un corrispondente della *Tribuna*, e secondo cui il noto Alberto Mariani sarebbe stato consegnato ai nostri carabinieri in Patrasso e poi rilasciato in libertà, sotto il pretesto che trattavasi d'un suo omonimo. Tale notizia è assolutamente infondata.

Bollettino della pubblica istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 17,15:

Convitti Nazionali. — Caiola, istitutore nel Convitti nazionali, è traslocato da Genova a Novara per ragioni di servizio — Gazzolini, id. da Roma a Genova per ragioni di servizio.

Scuole tecniche. — Viene aumentato del decimo per compiuto sessennio lo stipendio di Laguzzi titolare della cattedra d'italiano nella scuola tecnica di Torino. — Ferrari, reggente la cattedra di matematica nella scuola tecnica di Ivrea, è sospeso dall'ufficio e dallo stipendio in attesa di parere della Giunta del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

L'arrivo della salma di Toselli

a Cuneo.

Cuneo, 27 (*Stefani*). — I pressi della stazione cominciarono ad affollarsi due ore prima dell'arrivo della salma di Toselli. Una folla immensa è accorsa anche dai circostanti paesi. Rende gli onori militari un battaglione dell'8° fanteria, con bandiera e musica. Accorsero alla stazione tutti gli ufficiali del presidio in alta tenuta, le rappresentanze dell'Amministrazione, dei Sodalizi cittadini e degli istituti.

Innumerevoli corone di fiori sono state recate per deporsi sul feretro. Esse sono offerte dai Municipii, dalla Deputazione provinciale, dalle Associazioni e dagli amici. Si può dire che l'intera provincia concorre ad onorare Toselli. Il treno colla salma arriverà alle 10,15. Il clero darà l'assoluzione della salma alla stazione, dove il servizio d'onore è riservato ai pompieri in alta tenuta.

***

Cuneo, 27 (*Stefani*). — La salma di Toselli è giunta col treno alle 10,15, accompagnata dal fratello e dal nipote del defunto, dal sindaco, gli assessori ed il segretario del Municipio di Peveragno, il maggiore Prestinari, il tenente Riguzzi ed altri amici. Lungo la linea da Genova a Cuneo furono deposte sul carro magnifiche e numerose corone in quasi tutti i paesi.

A Mondovì il presidio, il Municipio e la popolazione fecero una commovente dimostrazione al passaggio della salma.

Qui la salma fu ricevuta dal sottosegretario Galimberti, rappresentante il Governo, tutte le Autorità, le Associazioni, gli Istituti scolastici e gran folla accorsa a rendere alla salma l'estremo omaggio. Indi la salma dal vagone fu trasportata a braccio da sott'ufficiali su un grosso carro funebre in mezzo al piazzale della stazione. L'istante fu quantomai commovente. Tutti silenziosi si scoprivano il capo. Galimberti ed altri accorsi abbracciarono il fratello di Toselli.

Il corteo funebre.

Cuneo, 27 (*Stefani*). — Sul piazzale della stazione si forma un imponente ed interminabile corteo. Oltre al carro funebre ve ne sono altri quattro carichi di magnifiche corone. Con Galimberti e colle varie rappresentanze vi sono i deputati Bonvicino, Lausatti e Calleri Enrico. Sono designati a reggere i cordoni del carro funebre due maggiori, due assessori di Peveragno, un assessore di Cuneo e il consigliere delegato.

Prima che il corteo muovasi, Bocca, sindaco di Cuneo, porge alla salma un affettuoso saluto a nome di questa città. Il prefetto Bocca, quindi, a nome della provincia, parla rievocando gli altri caduti d'Africa, fra cui il fratello di Galimberti, morto ad Adua. La commozione è vivissima. Alle ore 11 il corteo si riordinò, dirigendosi verso Peveragno. Dappertutto vi era una folla immensa, silenziosa e riverente.

Rudinì ha telegrafato a Galimberti annunziandogli di avere il Re, sopra sua proposta, nominato il dottore Enrico Toselli, fratello del defunto, ufficiale della Corona d'Italia.

La salma di Toselli a Peveragno.

Pino ci scrive in data 27:

Lungo il percorso gran gente si affolla al suo passaggio, e verso le 13 la salma, scortata da carabinieri a cavallo, arriva in vista di Peveragno, annunciata alla popolazione da scoppio di mortaretti e dalle campane che suonano a stormo.

Un arco parato a lutto, all'entrata del paese, porta la seguente iscrizione:

Peveragno — accoglie con affetto materno — la salma gloriosa — di — Pietro Toselli — che meridionali erroneamente — per la patria e per la civiltà — sacrando questa sua terra natìa — si rese immortale.

E qui altre Associazioni dei paesi circonvicini ed immensa folla attendono l'arrivo della salma, che giunge poco dopo e si ferma sotto l'arco per attendere che si riordini il corteo.

Varie altre corone vengono portate sulla bara, fra cui una bellissima delle signore peveragnesi.

Incamminatosi il corteo, colla Banda musicale di Cuneo, la salma procede verso la piazza del Municipio, dove il sindaco di Peveragno ringrazia delle manifestazioni e porta un riverente saluto alla salma del maggiore Toselli; quindi parla il colonnello Campana, e per ultimo il colonnello del Distretto, Tronzano, a nome degli ufficiali superstiti e dell'esercito.

Il corteo quindi s'incammina per la via delle Scuole, via Toselli, fermandosi davanti alla casa dove nacque il maggiore Toselli, e si reca alla parrocchia di Santa Maria, dove viene accolto sul limitare da tutto il clero, alla cui testa havvi il cav. don Seber Tommaso. Dopo l'assoluzione della salma, questi, fra un rigoroso silenzio, pronuncia un patriottico discorso, elevando un inno alla gloria ed alle preclari virtù dell'estinto.

Riordinatosi il corteo, si procede alla volta del cimitero, dove S. E. Galimberti pronuncia un bellissimo discorso, improntato al più schietto ed affettuoso ardore.

Parlò di Arimondi, Galliano, Barale e di altri comprovinciali, e conchiude dicendo che queste non sono esequie, ma l'apoteosi delle sue virtù gloriose.

Parla quindi il dottor Toselli, fratello del maggiore, che ringrazia; dopo di che la salma viene calata nella tomba di famiglia.

Quindi le Autorità vanno al Municipio, dove viene fatto loro un ricevimento.

La mesta funzione, cominciata stamane alle 10, ebbe termine alle 17.

Un telegramma del Re.

S. M. volle associarsi a questa splendida dimostrazione con questo nobilissimo telegramma:

« Saluto riverente e commosso le spoglie del glorioso maggiore Toselli, oggi restituite alla loro terra natale, ed in nome della patria e del Governo rendo omaggio alla memoria dell'eroico di lei fratello, esempio di virtù e di sacrifizio, onore imperituro delle armi italiane.

« UMBERTO. »

La vita che si vive

Sua Alta Eccellenza.

In Russia hanno chiamato il presidente della Repubblica francese col titolo per noi nuovissimo di *Sua Alta Eccellenza!* Il pleonasmo è marchiano, ma, visto che un presidente di una repubblica agli occhi dei sudditi di quel po' po' di monarca che è lo czar, non può essere un semplice cittadino senza uno straccio di titolo, di distinzione, questo di Alta Eccellenza sta benissimo a Faure, che è alto, e, dicono, eccellente.

Inutile dimostrare che pei repubblicani sinceri qualsiasi titolo di distinzione è un sopracciò non solo inutile ed inopportuno, ma assolutamente incompatibile.

I repubblicani convinti e sinceri sono pochi in Francia, e dicono che, grattando il francese salta fuori il realista o l'imperialista, epperciò il nuovo titolo del presidente non troverà opposizione; anzi, a giudicare dai giornali, pare che, in omaggio a tale battesimo russo, d'ora innanzi Faure si chiamerà sempre Sua Alta Eccellenza!

Del resto è abbastanza interessante l'indagare a quali prove si è sottoposto in tutte le età e sotto tutti i regimi il cervello umano per trovare dei titoli di distinzione e dei qualificativi officiali. Questi sforzi ci dicono chiaramente che la vita che si vive non si è mai considerata uguale per tutti, e che la disuguaglianza sociale, sia pel valore intellettuale e morale e sia per quello materiale, è sempre stata cosa affatto naturale.

La Repubblica di Venezia chiamava la Repubblica stessa *Serenissima*, e il suo capo si chiamava Messer Doge. Sotto la Repubblica genovese il doge si chiamava Sua Serenità.

Pare, insomma, che nelle antiche Repubbliche nessuna nube dovesse offuscare il cielo. C'era sempre sereno, anche quando pioveva.

I presidenti delle Repubbliche americane sono tutti Eccellenze, nè più nè meno di quello che sono i nostri ministri, e, poi guardaportoni di Napoli, anche i più modesti impiegati a 608 lire di stipendio.

Il Papa è stato chiamato per molto tempo Sua Beatitudine, e solo da due secoli in qua si chiama Sua Santità.

I patriarchi sono tutti Beatitudini. Giustissimo! Si dice infatti: far vita patriarcale per dire vita beata. I cardinali sono Eminenze e sono paragonati a principi cugini di re.

I vescovi sono Monsignori e furono anche chiamati Vostra Grandezza, ma dal secolo scorso non si chiamano che Monsignor Vescovo. I Nunzi sono Eccellenze.

***

In Russia il titolo di Czar o Tsar e di Czarina o Tzarina non si usa più da Paolo I, che lo ha sostituito con Imperatore e Imperatrice. Noi adoperiamo il titolo Czar e Tsar per brevità. Bisogna bene far economia!

I granduchi sono Altezze Imperiali e semplice Altezze, secondo il loro grado. Il bello è che i russi, rivolgendosi allo Czar, lo chiamano « Piccolo padre » o « padrino » (in russo *Batiuska*).

***

In Francia una volta i re si chiamavano « Monseigneur », ma avevano anche il titolo di Sire. Luigi XI fu il primo a prendere il titolo di Maestà, che era riservato soltanto agli imperatori.

Questi però si chiamarono Maestà Sacratissima.

La regina di Francia si chiamò per molto tempo semplicemente Madama. In Inghilterra, parlando della regina, si dice anche adesso Madama, ma si aggiunge subito: Sua graziosa Maestà.

In Ispagna il re è nient'altro che *Senor*, signore. E mi pare il più alto titolo, se chiamiamo signore il Signore Iddio. La regina è *Senora*, cioè signora.

In Italia, in Germania, in Austria... nella triplice, insomma, re e imperatori sono Maestà; ma l'imperatore d'Austria si chiama ancora Maestà Apostolica, come il re di Portogallo si chiama Maestà Fedelissima, e come i re di Inghilterra una volta si chiamavano Maestà difensori della fede.

Di Altezze ve ne sono in tutte le Corti e di tutti i gradi... come le montagne: imperiali, reali, serenissime, ecc., o semplici Altezze.

In Inghilterra i duchi sono chiamati « Sua Grazia, » anche se non è graziose affatto come avviene sovente, così come da noi vi sono tanti conti, che non contano e non sanno contare senza errori fino a cento, tanti marchesi senza marchesato, tanti baroni senza baronato e tanti cavallieri senza cavallo.

***

La bibbia del diavolo.

E' questa la famosa *Gigas librorum*, cimelio preziosissimo della biblioteca di Stoccolma, e si chiama bibbia del diavolo, perchè la principale sua illustrazione è un diavolo con due lingue e con terribili artigli.

Il libro è... tascabile. Esso è manoscritto su bellissima pergamena, conta 309 pagine (8 mancano), ogni pagina è in due colonne di 9 metri di altezza e 4 di larghezza. La coperta è formata da assicelle di quercia di 5 centimetri di spessore, ornate di cerniere di metallo.

Al tempo del grande incendio di Stoccolma del 1697, il libro fu gettato dalla finestra per salvarlo dalla distruzione, e la coperta rimase assai danneggiata. Esso, in origine, apparteneva alla biblioteca del Castello di Praga e fu preso come bottino di guerra insieme con altri codici preziosi dagli svedesi, guidati da Konigsmarck nel 1748, e donato alla regina Cristina.

***

Amore galoppante.

I medici americani, più bagaloni dei nostri, hanno l'abitudine di pubblicare sui giornali i ritratti dei malati che hanno guarito come prova parlante della loro abilità.

Un medico di Nuova York ha pubblicato recentemente il ritratto di un signor Olney, domiciliato a Corning (?).

Qualche settimana fa questo signore ricevette una lettera di una signora, la quale gli dichiarava che il suo fisico le piaceva, e che possedeva una fortuna di 40,000 dollari. Vi fu scambio di lettere, ma come la corrispondenza andava per le lunghe, la signora, impaziente, mandò a Olney i denari pel viaggio.

Olney corse allora a Nuova York, dove il matrimonio fu fatto a tamburo battente.

Questo si che si può chiamare un amore galoppante!

***

La penultima.

Tupinetti è farmacista, e va da un suo cliente per farsi pagare delle medicine fornitegli.

— Ah caro signor farmacista — risponde l'ammalato — non ho denari da pagarvi.

— Ma avete almeno conservato i botticini, le fiale....

— Sì signore.

— Ah sia lodato Iddio, non perdo nulla.

***

L'ultima.

Un pensiero di un vecchio celibe.

« Gli uomini sono come i vini; più sono vecchi e generosi, più sono ricercati. »

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: In-china.

Per oggi: (A. BARBATO) Sventramento:

Se mi guardo nel mio *tutto*,
Certo vedo che son brutto.
E se tolgo il 1° per dina,
Avrò arnese da cucina.

Un grande sciopero e disordini a Rieti.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21:

Scrivono da Rieti all'*Avanti!* che ieri scioperarono colà parecchie centinaia di braccianti impiegati all'estrazione dello zucchero dalle barbabietole. Aggiunge il corrispondente che vi fu una colluttazione fra gli scioperanti e la forza pubblica. In questa colluttazione sarebbe rimasto ferito un solo scioperante ad una gamba. Si fecero molti arresti. In seguito a questi fatti, Riesolati parti per Rieti.

***

Intorno a questo sciopero abbiamo da Rieti 30:

Questa mattina circa 300 contadini, di quelli che cavano le barbabietole, hanno fatto sciopero. Volevano che la giornata da una lira fosse portata ad una lira e venticinque. Son venuti subito da Roma venticinque carabinieri con un sottotenente. La fanteria qui di presidio, ventotto uomini in tutto, guarda le porte della città, perchè si teme che i dimostranti vengano avanti. I contadini che hanno scioperato, lavoravano nelle tenute di S. Piombino, Recpasto, Alafi, tutte del principe Potenziani.

I socialisti e i lavoratori.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,10:

Stamattina l'on. Morgari partì per Albano, dove l'agitazione non accenna a cessare. A proposito di questa partenza, l'*Avanti!* scrive: « Gravi notizie giunte da quei paesi creano il dovere nei deputati socialisti di trovarsi a fianco dei lavoratori. »

Manovre di cavalleria.

Ci telegrafano da Bologna, 27, ore 20,10:

Il 23° regg. cavalleria è partito per eseguire manovre di avanscoperta. Queste dureranno sei giorni sotto la direzione del maggior-generale Frigerio, e si svolgeranno fra Modena e Reggio. Il partito Est è rappresentato dal 23° cavalleria, quello Ovest dal reggimento cavalleria *Aosta* di stanza a Padova.

Nuovi scioperi nelle risaie bolognesi.

Ci telegrafano da Bologna, 27, ore 23,50:

Oltre a 500 operai del Comune di Molinella si recarono nelle risaie di Serrazanetti ad incitare gli operai che lavoravano alla mietitura del riso ad abbandonare il lavoro, non avendo egli aderito ai patti stabiliti nell'adunanza di Bologna.

Intervennero funzionari di pubblica sicurezza, la truppa e i carabinieri; si fecero oltre venti arresti.

Temendosi maggiori disordini, si inviano colà nuove truppe e delegati di pubblica sicurezza.

Le Camere arbitrali agrarie nel Bolognese.

Ci telegrafano da Bologna, 27, ore 22,40:

Allo scopo di prevenire dissidi fra gli operai ed i proprietari agrari, per iniziativa del Comizio Agrario si tenne oggi un'adunanza, nella quale si approvò in massima la costituzione nella nostra provincia delle Camere arbitrali agrarie.

Per le norme fondamentali fu incaricato il presidente di nominare una Commissione esecutiva.

Una fabbrica di surrogati del caffè.

Ci telegrafano da Bologna, 27, ore 20,10:

L'Autorità ordinò la chiusura di una fabbrica clandestina di surrogati di caffè, sequestrandone il macchinario di proprietà di certo signor Sacchetti. Venne pure sequestrata numerosa merce a varii negozianti. Si sta istruendo un procedimento contro tutti.

Per l'Esattoria di Modena.

Ci telegrafano da Modena, 27, ore 20,30:

Vi posso assicurare che la Banca Popolare di Modena surrogherà il signor Manzotti nell'esercizio di quella Esattoria.

Luzzatti a Napoli.

Napoli, 27 (*Stefani*). — È giunto Luzzatti, che fu ricevuto alla stazione dal prefetto, dal direttore e dai consiglieri del Banco di Napoli.

Nerazzini a Monza.

Monza, 27 (*Stefani*). — È giunto Nerazzini, che fu ricevuto dal cerimoniere di corte Santa Rosa.

I doni di Menelik al sultano e allo tsar.

Costantinopoli, 27 (*Stefani*). — E' giunto Leontieff per unirsi alla missione etiopica inviata da Menelik al sultano e allo tsar.

I doni che la missione etiopica reca al sultano consistono in un leone e in uno scudo di pelle di ippopotamo lavorato in oro.

I doni pello tsar consistono in due cavalli e tre batalli.

Ad ambidue i sovrani poi Menelik ha inviato lettere autografe. La missione etiopica viaggia con passaporti abissini, vidimati dal console francese di Gibuti.

Il giuoco nella psicologia e nella pedagogia.

Nella relazione che la *Commissione per l'educazione fisica* presentava nel novembre del 1893 al ministro Ferdinando Martini è detto: « . . . . . innanzi tutto..... sia lasciata larga parte ai *giuochi ginnici*, che per quanto c'insegnano la storia delle nostre gloriose repubbliche e i moderni esempi di grandi nazioni, una volta imparati a scuola penetrano nei costumi popolari, e continuati fino ad età avanzata mantengono forza e salute ». La Commissione che raccolse e descrisse un elenco di giuochi specialmente italiani, destinati ad entrare nei nuovi programmi di educazione fisica, riconosceva e proclamava così l'importanza e l'utilità del giuoco come mezzo educativo. Il lavoro della Commissione, della quale, come è noto, faceva parte Angelo Mosso, contribuì non poco ad attirare sui giuochi ginnici in ispecie e sui giuochi in genere l'attenzione degli studiosi. Occorreva un libro, pensato e scritto seriamente, che riassumesse chiaramente quanto venne sinora pensato e scritto da scrittori valorosi intorno all'essenza del fenomeno complesso del giuoco, intorno al suo potere come mezzo pedagogico, e si elevasse, colla scorta del materiale raccolto e di numerose osservazioni personali, a qualche importante induzione speciale, a qualche larga veduta generale.

G. A. Colozza, professore nella R. Scuola normale femminile di ginnastica in Napoli, ha compiuto con coscienza, lodevolmente, un tale lavoro. (1)

Il Fornelli, professore di pedagogia nella R. Università di Napoli, premette al lavoro del Colozza alcune considerazioni sintetiche. Egli, ricordando anche le principali teorie proposte da vari filosofi per spiegare la genesi del giuoco, nota: « Oltrechè come una pluvalenza di energia risparmiata, il giuoco può essere considerato anche come un'estrinsecazione più o meno significativa delle attività psichiche, come una forma di esperimentare, di sentire, di pensare degli esseri che cominciano a vivere » (p. VII). Confutando, come troppo ristretta, l'opinione del dottor Sikorski, secondo cui il giuoco infantile non sarebbe che una produzione esclusiva dell'intelligenza, che un prodotto in cui non avrebbe parte l'elemento emozionale, e ribattendo pure l'opinione di quelli che vorrebbero scorgere nel solo piacere ogni causa efficiente del giuoco, il chiaro prof. Fornelli scrive che resta pur sempre inesplicata la vera natura del fenomeno giuoco, il quale non si identifica colle varie attività delle quali sono concomitanti le diverse sue forme. Dopo d'aver esposto quali elementi concorrano e possano concorrere a costituire questo fenomeno complesso, dichiara il libro del Colozza « grandemente suggestivo », dopo d'averlo già segnalato come « uno studio assai ben fatto per chiarire la questione così varia e complicata del giuoco nel suo doppio aspetto psicologico e pedagogico ».

Il Colozza divide la sua opera in tre parti: *Il giuoco nella psicologia*, *Il giuoco nella storia della pedagogia*, *Il giuoco nella pedagogia*. Nella prima parte dichiara di adoperare il vocabolo *giuoco* per indicare: « l'insieme degli atti che l'animale, in date condizioni, compie, mosso da un impulso irrefrenabile e senza avere altro scopo che ritrarre diletto » (p. 4). Spiega, ricordando l'acuta intuizione dello Schiller, che il giuoco non è che la spesa di un capitale di riserva (idea notoriamente espressa dallo Spencer), la trasformazione di un'energia potenziale in energia attuale, la manifestazione di una *pluvalenza* di forza. A incominciare del mondo vegetale, dove lo Schiller riscontra un embrione di giuoco (e noi pensiamo alla *psicologia vegetale*, del Bichat), possiamo dire che, se parlando di rettili e pesci occorre andare molto guardinghi prima di parlare di veri giuochi, tra gli insetti la cosa procede alquanto diversa. Non difficilmente si possono osservare dei veri giuochi tra i ragni e le formiche, come risulta dal bellissimo lavoro del Romanes (*L'intelligence des animaux*): il fenomeno del giuoco è poi, senza tutti meno, e come risulta ampiamente dalla notissima opera del Brehm (*La vita e i costumi degli animali*), comunissimo tra gli uccelli e i mammiferi.

Passando all'uomo, è bene ricordare che non di rado i viaggiatori osservarono giuochi presso popoli naturali: le piccole freccie e i coltellini preistorici ci provano che i genitori preistorici hanno pensato a costruire giocattoli pei loro bambini. I giuochi aumentano e si complicano tanto più quanto più aumentano le energie di riserva e la civiltà cresce. L'impulso al giuoco sorge spontaneamente nel fanciullo: il fanciullo che non giuoca e non vuole giocare ha in sè qualche cosa d'anormale.

Presso i popoli civili vediamo che gli idioti non sanno giuocare: gli imbecilli sanno attendere ai giuochi, ma portano anche in questa occupazione i loro difetti, manifestano la loro natura brutale.

L'autore, citate varie classificazioni dei giuochi infantili, tra le quali possiamo ricordare quelle del Froebel, del Fonssagrives, del Raynari, passa a studiare le relazioni che intercedono tra il giuoco e l'imitazione, tra il giuoco e le tendenze ereditarie, l'immaginazione, l'attività drammatica, il comico, i sentimenti estetici, l'ambiente naturale e sociale. Il Vierordt fu indotto ad affermare che i giuochi e gli svaghi infantili non sono che pure prodotto d'imitazione. Molti giuochi d'animali non rappresentano se non imitazioni di caccie e di combattimenti: tutti i giuochi che simulano una lotta generano una soddisfazione ideale degli istinti distruttivi trasmessi di generazione in generazione.

Per quello che riguarda la tendenza all'imitazione, così spiccata nel bambino civile, si può consultare con profitto l'opera ricca di osservazioni originali di Paola Lombroso: *Saggio di psicologia del bambino* (Torino, Roux, 1894). L'immaginativa produce nel bambino, sia pure elementarmente, l'attività del drammatizzare; la Necker de Saussure lasciò scritto che: « L'intera vita infantile è drammatica, e non è che un sogno ridente prolungato a bella posta ». Il bambino crea un mondo di situazioni comiche, quando sa che altri lo osserva; il piacere comico deve essere goduto in comune. L'abbigliamento, come nota H. Spencer, fu in origine un effetto del bisogno di ador-

(1) G. A. Colozza: *Il giuoco nella psicologia e nella pedagogia*, con prefazione di N. Fornelli. G. B. Paravia.

narsi: questo senso dell'ornamento, questo primitivo sentimento estetico ha larga parte nei giuochi dei bambini che si vestono da soldati, delle bambine che si vestono da signore e da spose. Dalla musica selvaggia degli sciamanni, prodotta da rami d'alberi percossi sopra pezzi cavi di legno, dal frastuono assordante dei concerti vocali dei selvaggi [illegible] è breve il passaggio alla produzione dei suoni cadenzati che tanto allettano i bambini.

L'ambiente naturale ha, come su tutti gli altri fenomeni, un'influenza sui giuochi; diversi sono i giuochi a cui si dedicano i bambini nelle varie stagioni, nei varii paesi. E non è minore l'efficacia dell'ambiente morale e storico. I bambini di campagna hanno giuochi assai differenti da quelli dei bambini di città. I ragazzi indiani che danno la forma di tombe ai loro impasti di fango ritraggono in questa loro manifestazione naturale l'aspirazione all'annientamento che domina assoluto nel buddhismo.

Il carattere speciale dei tempi influisce, come nota il Boccardo, sull'arte di divertirsi, e questa, alla sua volta, influisce sui tempi. « Se il progresso della psiche — scrive il Colozza — è determinato dall'aumento dei prodotti dell'esperienza, il giuoco dell'infanzia ha un indubitabile valore. L'esperienza del bambino piglia quasi sempre la forma di giuoco: nella prima età giuocare vale sperimentare. Ogni nuovo giuoco è una nuova esperienza, e questa a sua volta diventa causa di nuove conoscenze, di nuovi sentimenti, di nuovi desiderii, di nuovi atti e di nuove abilità » (p. 90-91).

Nella seconda parte l'autore, con molta ragione, ribatte l'affermazione infondata che quanti si occuparono prima del Froebel del problema pedagogico non abbiano pensato al giuoco. S'occuparono dell'argomento Platone nel IV libro della *Repubblica* e nel VII delle *Leggi*, Aristotele nei libri VII e VIII del *Trattato dei Governi*. Per quanto riguarda la vita romana, l'autore cita un'opera del dott. L. Grasberger, e rimanda inoltre il lettore a un lavoro lodato del prof. Felice Valletti: *La ginnastica in Roma*, e ad altro lavoro, pure accolto con favore, del prof. G. B. Gerini: *La dottrina pedagogica di Cicerone, Seneca, Quintiliano e Plinio il Giovane*. Ricordato l'ostracismo quasi assoluto dato ai giuochi, veri rappresentanti del paganesimo, dalle *Costituzioni apostoliche*, da Sant'Isidoro, da San Geronimo, da Sant'Agostino, accenna a due pedagogisti del Rinascimento, a Vittorino da Feltre (Vittore dei Rambaldoni) e a Mafeo Vegio.

Un'opera che ha avuto ed ha tanta importanza, ed è notissima: *L'educazione fisica della gioventù*, di Angelo Mosso (Milano, Treves, 1894), ha un capitolo, il primo, intitolato: « L'educazione fisica in Italia all'epoca del Rinascimento ». In seguito il prof. Colozza accenna ai nomi del Rabelais, del Montaigne, Locke, Fénelon, di E. G. Milano, J. Stellini, Kant, della Campan, della Necker di Saussure, del Basedou, Niemeyer, Aporti, Rosmini, Froebel.

Nella terza ed ultima parte studia il fenomeno del giuoco sotto l'aspetto pedagogico. Non potendo seguire l'autore nella sua trattazione minuta e diligente, ci accontenteremo di dire che egli vuole stabilire a che cosa debba mirare il giuoco negli istituti infantili, che egli studia le condizioni necessarie alla produzione, alla manifestazione, alla vivacità del giuoco, l'importanza di questo nell'educazione dei sensi e nell'educazione fisica in generale, e riferiremo ancora qualche suo pensiero: « Scopo primo del giuoco non è l'insegnare; ma lo svolgere: non l'istruire, ma l'educare; non sono le conoscenze, ma le potenzialità fisiche e psichiche » (p. 162).

« Il fanciullo non può.... giocare, se non possiede in riserbo una quantità d'energia o se nel suo potere psichico non si è incominciato a manifestare una specificazione ed una determinazione. L'educatore solo promovendo le dette condizioni arriverà a preparare la possibilità dell'apparizione del fenomeno del giuoco nella sua forma più elementare » (p. 164).

E poscia dichiara aurea la massima del Dupanloup: « Il giuoco deve essere libero e sorvegliato », e afferma risolutamente: « I giuochi non si comandano ». Si può osservare che gli stessi fautori dei giuochi, a capo dei quali stanno fisiologi d'indiscutibile valore, accettano, secondo ogni probabilità, questo postulato del Colozza, ben sapendo che gli stessi allievi domanderanno come un premio i giuochi ai loro maestri di educazione fisica. E come i fautori dei giuochi accetteranno questa, accetteranno non poche altre idee espresse nella bella opera del Colozza.

R.

Nessun complotto contro la reggente di Spagna.

L'anarchico Rossi.

Ci telegrafano da Madrid, 27, ore 14,30:

I giornali ufficiosi smentiscono che a Londra si sia scoperto un complotto di anarchici avente per scopo di assassinare la regina-reggente.

— L'italiano Giuseppe Rossi, trattenuto nelle prigioni di Vergara, sarà trasportato a Madrid, dove esistono molte testimonianze a suo carico, per mezzo delle quali si crede sarà possibile stabilire la sua complicità coll'Angiolillo.

In quanto all'altro italiano, Isidoro Ricci, arrestato a Lisbona, si sa soltanto che le Autorità portoghesi si sono rifiutate di consegnarlo a quelle spagnuole, le quali sembrano persuase che anche il Ricci sia un complice dell'Angiolillo.

Il Congresso operaio di Zurigo.

Zurigo, 27 (*Stefani*). — Il Congresso operaio internazionale ha approvato all'unanimità le proposte pel lavoro notturno e pel lavori nelle industrie nocive alla salute. Le principali deliberazioni riguardano la proibizione del lavoro notturno. Però nelle industrie in cui l'esercizio continuativo è indispensabile, il massimo lavoro sarà di otto ore. Riguardano poi la proibizione delle ore supplementari, salvo casi eccezionalissimi per circostanze che abbiano interrotto l'esercizio, l'autorizzazione di esercitare industrie nocive alla salute, soltanto sotto severi provvedimenti igienici. Non potranno però occuparvisi donne nè operai disotto ai 18 anni. I padroni saranno responsabili di qualsiasi nocumento alla salute. La giornata di lavoro di tali industrie sarà di 8 ore al *maximum*, e si ridurrà secondo i gradi di pericolo.

La liberazione di un italiano arrestato in Francia.

Ci scrivono in data 27:

[illegible]

La stranissima storia di Chiappini-Orléans.

L'*Esercito* continua il suo studio di critica storica per dimostrare come la famiglia degli Orléans, duchi di Chartres, tragga dal figlio del carceriere di Modigliana, Lorenzo Chiappini.

[illegible]

L'articolista conclude brillantemente: a un'ammirazione dell'esistenza di alcuni documenti destinati a provare l'*alibi*, e [illegible] ... testimoniato in Marcel [illegible] ... il sacerdote della [illegible] di Chartres nel 1773.

Inoltre dimostra per quali ragioni di apparenti [illegible]

L'*Esercito* spiega ancora la ragione per la quale il duca di Chartres fece battezzare il bambino a Parigi e non a Modigliana. [illegible]

Anche l'atto di nascita, che porta la data del 6 ottobre 1773, è apocrifo. L'articolista lo pubblica. È un capolavoro di servilismo e di incensamento; la nascita vi è citata soltanto occasionalmente, e più che atto di nascita è fede di battesimo, alquanto monca, poichè vi manca, fra l'altro, il nome imposto al battezzato.

L'articolista si riserva di dimostrare nel prossimo numero la falsità del documento.

Le lotterie dei giornali francesi.

Una crudele disgrazia è accaduta ad alcuni giornali parigini: il *Journal*, la *Libre Parole*, la *Petite République*, l'*Echo de Paris* ed il *Gaulois*.

Da un paio d'anni questi giornali organizzavano lotterie in cui offrivano, e ai loro abbonati ed ai compratori a numero, alcuni premi di vario genere, che dovevano essere tratti a sorte.

L'Autorità giudiziaria vide in ciò un'infrazione alla legge del 21 maggio 1836 sulle lotterie e processò i giornali suddetti in persona dei loro amministratori e gerenti.

Questi, interrogati dal presidente del Tribunale, invocarono a difesa la loro buona fede.

L'un d'essi, Fernando Hau, direttore del *Journal*, diede inoltre lettura d'un Memoriale sulle circostanze in seguito alle quali riteneva di potere, senza cadere sotto alla legge del 1836, dare dei premi ai lettori. Entrò quindi in considerazioni generali sull'evoluzione della stampa.

Il sostituto procuratore Lelois, per parte sua, sviluppò la tesi seguente:

« Ogni operazione che procuri un guadagno per mezzo dell'azzardo o del sorteggio è proibita dalla legge del 1836. L'Autorità giudiziaria, per vero dire, rimase a lungo senza colpire i giornali, finchè non si trattava che di piccoli premi a' solutori di sciarade, rebus, ecc. Ma dacchè la malattia diventa epidemica, dovette agire. Che diverrebbe la stampa se le si permettesse d'essere organizzatrice di lotterie? Soltanto quella millenaria potrebbe vivere. »

Terminò dicendo di voler, più che altro, una soluzione a tale problema.

Dopo le arringhe degli avvocati difensori Aubin, Decori, Menard, Millot e Danet, i quali domandano tutti pei loro clienti il *minimum* della pena, il Tribunale condannò gli amministratori e gerenti del *Journal*, dell'*Echo de Paris* e della *Libre Parole* a 50 lire d'ammenda; gli amministratori della *Petite République* e del *Gaulois* a 25 lire d'ammenda.

L'entità della pena è quindi affatto derisoria, a parte le spese del processo, ma la questione rimane risolta per l'avvenire.

A CHI CI SCRIVE.

Nell'interesse del giornale e di coloro stessi che ci scrivono, ricordiamo ancora una volta che tutte le lettere riguardanti cose pubblicate o da pubblicarsi sul giornale devono sempre essere indirizzate impersonalmente *alla Direzione della « Stampa »*, e non devono portare sulla busta il nome nè del direttore o del vice-direttore, nè di alcuno dei redattori, perchè, potendo l'uno o gli altri essere assenti, le lettere e le corrispondenze correrebbero rischio di soffrire troppo lungo ritardo.

Al nome del direttore, del vice-direttore o dei redattori debbono solamente essere indirizzate le lettere che riguardino cose personali o di natura riservata e confidenziale, e che non ammettano pubblicazione e richiedano speciale e personale attenzione.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Una combriccola di sartine truffatrici.

ROMA, 26. — [illegible]

Agitazione di contadini nella campagna romana.

ARICCIA, 26. — [illegible]

Grandine sul Bresciano.

BRESCIA, 26. — [illegible]

Una nevicata di.... farfalle.

FERRARA, 26. — Una nevicata di farfalle cadeva ieri sera sulla città verso le 21. Erano farfalline bianche che si addensavano in gran copia nei luoghi illuminati, bruciando intorno alle lampade le ali lievi e seminandosi pei pavimenti e pei marciapiedi.

Davanti a taluni negozi ce n'era addirittura uno strato. La gente dava in esclamazioni allo strano spettacolo, dovuto certamente a qualche disordine nelle correnti che trasportano queste bianche migratrici. Taluno voleva perfino riscontrarvi un segno precursore.... della fine del mondo!!

Un nuovo seminario nella villa di un tenore.

MILANO, 27. — E' stato offerto all'arcivescovo cardinale Ferrari l'acquisto della splendida villa Barza, a Ispra (Lago Maggiore), costrutta dal noto tenore Mongini, la quale durante le ultime grandi manovre ospitò il Re.

Il cardinale sarebbe disposto di trasformarla in un seminario, che sarebbe uno dei più belli e salubri per la posizione incantevole della villa e per il vasto possedimento che le è annesso.

La villa è fornita pure di un oratorio abbastanza capace.

Un cacciatore del duca di Modena stracollato

MODENA, 26. — Fuori Porta San Francesco, certo Tito Botti, d'anni 79, già cacciatore del duca di Modena, di cui sta pensionato, usciva dalla propria casa, quando, nello scendere qualche gradino, sdrucciolava e cadeva lungo disteso nella strada. In questa da una rimessa lì vicina usciva un carro tirato da un cavallo, e il poveretto rimaneva impigliato fra le gambe del cavallo e le ruote del carro, riportando la frattura dell'osso sacro e una commozione viscerale.

E' morto subito.

Colluttazione fra un sott'ufficiale ed un ladro.

NAPOLI, 26. — Ieri sera una signora vestita plitero con ricercatezza passeggiava pacificamente pel largo Porta Capuana, quando improvvisamente uno sconosciuto, che attentamente la pedinava, tentò rubarle il portafogli, introducendole una mano nel taschino della giacca.

Alle grida della signora accorse il sott'ufficiale del 19° cavalleria *Guide*, Giovanni Attanasio, il quale con la sciabola sguainata tentò intimorire il ladro.

Questi non si sbigottì affatto, anzi estrasse un acuminato pugnale e tentò ferire l'Attanasio, che a sua volta per schermirsi tirò un terribile fendente.

Al clamore della rissa accorse moltissima gente, e credendo che il ladro fosse stato mortalmente ferito, s'allontanò sbigottita.

Il furfante, che era rimasto illeso, avendo la lama della sciabola spezzato un anticello d'un carretto, colta la favorevole occasione, se la svignò tra la meraviglia della folla.

Tragedia presso Teramo.

TERAMO, 26. — Per questione di un canale di acqua, i fratelli Di Carlantonio Luigi, Biagio e la madre Lucia, in frazione Magnanella, uccidevano a colpi di stile la contadina Nucci Elisabetta, ferendo il marito Marzà Antonio.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

AOSTA.

27 agosto. (Cem.....). — **Domanda di estradizione.** — Benchè da sei mesi due congiunti del sindaco, guardia-caccia Ferrod, ucciso da una rivoltellata in Rhêmes-Saint-Georges, siano in carcere, il Tribunale di Aosta ha chiesta l'estradizione di due nipoti della vittima, attualmente dimoranti in Francia, sui quali pesano indizi di colpabilità.

— **Le vendemmie.** — A Chambave e in quel di Donnaz il raccolto dell'uva incomincierà martedì, 31 agosto. E' strano che nella valle, che fa capo al Monte Bianco, e che è coronata da mari di ghiaccio, si diano già corso alle vendemmie, mentre nelle altre terre italiane, più tiepide, non se ne parla ancora.

BOSSOLASCO.

27 agosto. — **Banchetto d'onore all'onorevole avv. T. Calissano.** — Domenica, 5 settembre p. v., alle ore 12, gli elettori politici di questo mandamento, per iniziativa di parecchi sindaci costituitisi in Comitato, offriranno un banchetto d'onore al loro deputato avv. Teobaldo Calissano.

CANELLI.

[illegible]

CHIERI.

[illegible]

NIZZA MONFERRATO.

[illegible]

VERCELLI.

[illegible]

REATI E PENE

Il processo bancario di Como.

Udienza antimeridiana del 27.

Como, 27 agosto.

[illegible]

Egli si trattiene a lungo e parla con molta dottrina, efficacia e conoscenza dell'immane processo, e discute della esistenza di queste imputazioni, leggendo documenti, per dimostrare come tutta la trama Mariani fosse prestabilita fino da quando la Banca di Como non era ancora costituita.

Non insiste sulla responsabilità del Bertera e del Luzzatto, dimostrando molta equanimità e sereno atteggiamento verso i giudicabili.

Vi è tanta distanza fra loro e i capi del raggiro, che se non piena assoluzione, chiede però, per essi, un verdetto di clemenza.

L'avv. Morpurgo termina ascoltatissimo e apprezzatissimo alle ore 10,50.

Prende la parola l'avv. Cavalori, anch'esso in difesa di Carlo Erra.

Dopo un brillante raffronto fra Erra e Cavallini, che lieva desta l'ilarità del pubblico, Cavalori passa a sostenere che Erra non può ritenersi colpevole dei reati imputatigli, e ne dimostra la grande ingenuità.

— Tutt'al più — dice — lo si può ritenere colpevole di bancarotta semplice.

La seduta continua senza grande interesse.

Udienza pomeridiana.

L'udienza incomincia alle 13,40.

Parla l'avv. *Ferrari* pel Gelmi. Con abilità e finezza tenta dissipare le antipatie del pubblico contro il Gelmi. Quindi esamina lungamente le questioni di diritto riguardanti le imputazioni.

L'avv. Ferrari, spiegato per quali ragioni il Gelmi non possa essere ritenuto colpevole in nessuno dei capi d'imputazione, conclude dicendo che se i giudici sceverneranno i fatti e le responsabilità, il Gelmi deve essere ritenuto un galantuomo.

Si toglie la seduta alle 15,30.

Domani il processo continua.

Un processo misterioso.

(Tribunale di Susa).

Susa, 27 agosto.

Verso la mezzanotte del 13 settembre 1896 dalla *Trattoria della Nuova Avigliana* uscivano certi Welchert Carlo, operaio nella fabbrica Waudel e Maritano Costantino, barbiere, diretti alla loro casa d'abitazione posta poco lungi da detto esercizio. Tra i due — non è certo il motivo — sorse disputa, e mentre appunto stavano colluttando si udirono due colpi di rivoltella, uno dei quali colpiva il Maritano alla gamba destra facendolo cadere.

Il ferito chiamò aiuto, e sul luogo accorsero alcune persone, le quali lo sollevarono e lo portarono in casa. Subito interrogato, il Maritano disse che autore delle ferite era stato il Welchert, che aveva diretto contro di lui i due colpi, di cui il primo era andato a vuoto e l'altro gli aveva malconciata la gamba.

Arrestato, il Welchert negò di aver esploso colpi di rivoltella, ammettendo però di avere colpito il Maritano con un bastone. Pochi giorni dopo il fatto, in seguito alle versioni che vi dava la voce pubblica, era pure arrestato Chiappero Mario individuo pregiudicato, amante della moglie del Welchert. Il Chiappero la detta sera era pur stato nella trattoria dalla quale era uscito verso le 24,00 in compagnia del Welchert che più vi era entrato tutto solo; E l'Autorità inquirente intravide un complotto tra il Welchert ed il Chiappero allo scopo appunto di arrecare danno al Maritano, che per non smentire la fama di buon barbiere andava facendo nella sua bottega commenti salati sulla tresca fra il Chiappero e la moglie Welchert.

L'istruttoria durò a lungo e mentre il Chiappero sostenne sempre di essere andato a dormire alle ore 22,30, circostanza questa smentita da parecchi testi, il Welchert finì per confessare che mentre egli contendeva col Maritano aveva visto un'ombra passare loro vicino, nella quale gli parve ravvisare il Chiappero.

La sezione d'accusa cui erano stati inviati gli atti ritenne non trattarsi del reato di mancato omicidio, come era stato definito il reato dalla Camera di Consiglio, ma di lesioni con premeditazione, e rinviò il Welchert e Chiappero al giudizio del Tribunale. La causa fu trattata ieri: il querelante mantenne le sue informazioni nel senso di accusare solo il Welchert e negò che altri si trovasse in quel momento sul luogo, e gli imputati sostennero di non essere gli autori delle gravi lesioni prodotte con arma da fuoco. Vennero sentiti più di venti testimoni, ma le loro deposizioni non apportarono molta luce sul fatto e sulle cause che lo determinarono. La Difesa del Welchert volle dimostrare che nessun accordo era intervenuto tra questi ed il Chiappero, che quindi doveva essere l'individuo che aveva sparato i colpi diretti forse non al Maritano ma al marito.... dell'amante.

Il Tribunale, accogliendo le conclusioni del P. M. avv. Alberti Violetti, giudicò gli imputati correi del reato loro addebitato e condannò il Welchert a 16 mesi ed il Chiappero, recidivo, a 3 anni e 4 mesi di reclusione.

Difensori: avvocati Parolatti, Catella ed Ernesto Napoli.

SPORT

Facciamo delle strade ciclistiche

Una questione di viabilità ciclistica non si sarebbe certamente nemmeno sognata pochi anni fa, quando si vedevano le prime biciclette scorrere per le vie ed i viali della periferia, incerte e paurose.

E la questione stessa farà magari sorridere anche adesso quella brava gente che non ama il progresso, alla stessa guisa che sorridevano i misoneisti sul principio del secolo nostro davanti una questione di strade ferrate.

È inutile dimostrare quanto sviluppo abbia preso il ciclismo in pochi anni; basta dare uno sguardo in giro fuori della finestra per accertarsene. Esso si è siffattamente imposto con i suoi benefici alla gioventù, all'igiene, alla morale, al commercio, da diventare un elemento importantissimo della vita moderna.

E questa grande importanza ebbe la sua brava sanzione ufficiale con l'intervento di qualche Municipio prima, e dello Stato poi, per regolare il ciclismo e per chiamarlo a contribuire anch'esso alle pubbliche finanze.

I ciclisti in generale non si sono mai ribellati al principio di una tassa sui velocipedi.

La maggior parte dei ciclisti anzi ha sempre invocata una legge dello Stato e una tassa governativa, perchè ne derivava logicamente un diritto alla viabilità.

Ma finora Governo e Municipi (come si sa il provento delle tasse va diviso fra lo Stato e il Comune), dopo avere stabilite, e per noi torinesi anche esatte le tasse, non pensarono a migliorare la viabilità ciclistica.

Per la circolazione delle carrozze, le vie della città vengono provviste di apposite guide di pietra e di pavimentazioni speciali in legno, in asfalto, ecc., e le vie intercomunali sono amministrate e mantenute con un lusso straordinario di burocrazia e di ghiaia, in modo che chi si serve di vetture abbia da lagnarsi il meno possibile.

Quei pochi privilegiati che si dilettano di cavallerizza, per parlare soltanto di Torino, hanno una pista intercomunale da Torino a Stupinigi, una pista apposita al Valentino lungo il corso Massimo d'Azeglio, ed un'altra attorno alla *patinoir* del Valentino, che è soltanto sospesa adesso nei lavori dell'Esposizione.

Qui poi bisogna notare che le vetture ed i cavalli da sella pagano una tassa molto minore relativamente alla tassa sui velocipedi ed in rapporto al valore della cosa ed alla sua praticità.

Una vettura paga 30 lire all'anno, ma essa si può adoperare in tutte le stagioni e può servire contemporaneamente a sei e magari otto persone, mentre i velocipedi che pagano L. 10, non possono servire che ad una persona e soltanto quando il tempo permette, cioè, per le nostre regioni, meno della metà dell'anno.

I cavalli da sella, pei quali si fanno spese, in fatto di viabilità, migliaia e migliaia di lire sono pochissimi e danno un contributo diretto ed indiretto irrisorio alle finanze comunali, mentre le biciclette sono quasi settemila e danno allo Stato e al Comune, la non piccola somma di 70,000 lire annue.

Ora è giusto che i pochi cavalli da sella abbiano, come abbiamo veduto, tre *trottoirs* appositi e le biciclette nemmeno uno?

Naturalmente non parliamo della viabilità entro cinta, ma della viabilità fuori cinta.

Perchè pare una fatalità; da quando si paga la tassa anche le vie migliori e più frequentate dalle biciclette sono diventate cattive. Vedere all'uopo la strada di Stupinigi. Non per limitare la questione di principio, ma per parlare solo della nostra Torino, ci pare che intanto il nostro Municipio, come ha fatto pel *trottoir* dei cavalli da sella sul viale di Stupinigi, debba provvedere il viale stesso di una banchina destinata al ciclismo.

E la nostra domanda non è esagerata nè comporta una grave spesa.

Fra la fila d'alberi ed il piccolo fosso che divide la strada del controviale a destra e a sinistra vi ha uno spazio che può essere reso sufficiente pel passaggio delle biciclette, non si tratterebbe che di aggiustarlo un pochino, di renderlo liscio e compatto e di prolungarlo fino a Stupinigi.

Uguale sistemazione si può fare sullo stradale di Rivoli, le cui banchine sono sufficientemente larghe.

Altre strade pel ciclismo, nelle vicinanze più frequentate della città, si possono fare sulla strada di Nizza fino a Moncalieri, su quella del Regio Parco e su qualche altra.

Queste strade ciclistiche, diremo così cittadine, non dovrebbero servire che pei velocipedi, così come i *trottoirs* non servono che pei cavalli da sella. All'uopo converrebbe che alla stessa guisa con cui il Municipio proibisce il passaggio delle vetture e dei cavalli in determinati luoghi, proibisse altresì il passaggio dei cavalli, dei pedoni e delle vetture sulle strade ciclistiche.

Il Municipio di Torino dia adunque quest'esempio di equità e di iniziativa: lo seguiranno le provincie e il Governo, e così si potrà pervenire a dotare il nostro paese di una buona viabilità ciclistica.

Ecco un problema serio che bisogna risolvere.

Il gran premio alle corse di Baden-Baden.

Ci telegrafano da Berlino, 27, ore 20:

Il grande premio di 100,000 franchi alle corse di Baden-Baden fu guadagnato dal cavallo *En Bloc*, della Scuderia di Trast.

Questa vittoria di *En Bloc* ha destato la maggiore sorpresa, perchè si considerava certa la vittoria di un cavallo della Scuderia May.

Il totalizzatore da 10 franchi diede un dividendo di 475 franchi per posta.

La spedizione del Duca degli Abruzzi.

New York, 27 (*Stefani*). — Un telegramma da Chicago conferma che il Duca degli Abruzzi, coi compagni, raggiunse felicemente la vetta del monte Sant'Elia (18,000 piedi sul livello del mare). La spedizione americana dovette, a 14,500 piedi, rinunciare a raggiungere la vetta del Sant'Elia.

Per l'allevamento di stalloni.

Il Ministero di agricoltura industria e commercio, allo scopo di agevolare l'allevamento in paese di buoni stalloni, ha deliberato di far visitare anche nel corrente anno i puledri interi di due anni, per i quali gli allevatori ne facessero domanda, ritenendo che potranno diventare idonei alla riproduzione.

Le domande debbono essere indirizzate al direttore del Deposito di cavalli stalloni della circoscrizione nella quale trovasi l'allevamento, entro il giorno 5 settembre 1897.

I puledri idonei e che fossero conservati dagli allevatori, potranno essere novellamente visitati l'anno successivo, e se ne potrà concludere dall'Amministrazione l'acquisto come cavalli stalloni, entro i limiti delle esigenze del servizio e dei fondi disponibili.

La Commissione per la visita dei puledri si adunerà in Roma, nel locale della stazione governativa di monta cavallina, il giorno 9 settembre 1897, e alla sede de' singoli Depositi nell'ordine seguente: Pisa, Reggio Emilia, Crema, Ferrara, Santa Maria di Capua, Catania e Ozieri.

Arti e Scienze

Un'interpretazione di " Rabagas „

Alfredo De-Sanctis ha affrontato ieri sera con l'ardimento dei giovani e con la giovanile fiducia nelle proprie forze un'interpretazione ardua ed un concerto non meno arduo di esecuzione: quello del *Rabagas*. La grande commedia del Sardou, in cui così viva e profonda scintilla la satira meravigliosa dei Governi e della democrazia, dove il paradosso, anche, colpisce sempre con una opportunità e verità singolari l'attualità del nostro momento, non esige soltanto dai proprii interpreti l'intelligenza, ma la pazienza e l'intima, perfetta coscienza delle singole parti.

Alfredo De-Sanctis ha certo contro sè il ricordo di una interpretazione che è rimasta come tipica, classica, e a cui si ritorna, giustamente o no, non è il caso ora di disputare, come ad una pietra di paragone: quella di Cesare Rossi. Ed è innegabile che, per quanto spesso volte sia leziosa e artificiosa, lo studio di rappresentazione del Rossi assume talora delle espressioni di grande, rara efficacia. Il De-Sanctis volle anche questa volta dare alla sua esecuzione la unità personale; cercò di rendere il tipo senza preoccupazioni di altri ricordi: e naturalmente uscì fuori dalla sua rappresentazione un *Rabagas* un po' diverso da quello che eravamo soliti vedere.

E in questo non c'è del male, anzi del bene; ma un Rabagas la cui figura non è sempre così fortemente e chiaramente scolpita e finita nelle minime espressioni come quella che nella nostra fantasia sorge dal capolavoro immortale del Sardou. Alfredo De Sanctis ieri sera molte volte ebbe l'intuizione perfetta, assennata di un gesto, di un'espressione, di un'intonazione di voce, ma non sempre riuscì a fermarla e ad estrinsecarla sceneicamente. Onde talora egli dovette, per non far perder l'effetto necessario del suo tipo, trasgredire un po' i confini della *misura*, e però talora la sua rappresentazione ebbe qualcosa di troppo vivace e di troppo architettato nel gesto e nella posa della persona, e nella dizione.

Alfredo De Sanctis che, intelligentissimo e studioso e fra tutti i nostri giovani attori ha la coscienza più chiara dell'arte, dell'eccellenza e della difficoltà sua, pensando che non è sempre possibile raggiungere d'un colpo la meta a cui si aspira, si convincerà facilmente che, per quanto energica in più punti, accurata e geniale anche, l'interpretazione sua del *Rabagas* ha ancor bisogno di studio, di lima, di una figurazione più netta, precisa, incisiva, di una cura più scrupolosa ancora della sincerità nei particolari.

Ed è d'altronde più che naturale: *Rabagas*, non è un tipo comune di commedia, e di *pochade*, è un tipo che nell'eternità della sua immagine è fratello ai grandi immortali caratteri creati dai sommi: e l'artista come non deve trovare in essi mai esausta la materia dello studio, la necessità della correzione. Alfredo De Sanctis ha avuto del coraggio, oltre che dell'intelligenza e della virtù: quello ha assistito ottimamente e felicemente queste: ma ora è necessario che il frutto si faccia più maturo, e questa maturità non si può ottenere che col tempo e con lo studio perseverante. Il che farà certamente il De Sanctis. *Rabagas* fu messo in iscena con sole due o tre prove. Un ardimento temerario quasi che anche coi molti difetti che ha prodotto fa onore alla attività, alla volontà ed all'abilità direttiva del De Sanctis, ma che spiega altresì perchè, a malgrado dello zelo e della buona volontà di tutti gli altri interpreti, il concerto della commedia non sia ancora [illegible]

Spettacoli di sabato 28 agosto.

BALBO (Compagnia Marenco) ore 20,45: *Donna Juanita*, operetta.

ARENA TORINESE (Compagnia De Sanctis-Della Guardia) ore 20,45: [illegible]

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

TEATRO INTERNAZIONALE [illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

GIORGIO ARDELET

ROMANZO DI

ALFREDO DE-FERRY

Era alquanto sorpresa la signorina Manlius. Non che avesse dubbi sul destino dei due giovani; no, tutto s'aggiusterebbe, ma perchè l'eroe mostrava così poca premura? Egli era al suo castello di Micussy, lo sapevan tutti, da un buon mese e non dava segno di vita. Ella cercava dei motivi che fossero a suo scarico; ma Silvia dichiarava che non era affatto cortese e sua madre diceva:

— È un orso!

— Un bell'orso! — pensava Silvia.

Con un desiderio irragionato di rivedere il suo compagno di Bayreuth, la fanciulla più volte era andata a passeggiare nella valle del Gipo, dove, non essendovi che una strada, poteva avere probabilità d'incontrarlo. Ella aveva seguita quella strada sino al villaggio di Micussy ed aveva potuto vedere che le finestre del castello erano tutte aperte, che il parco ed il giardino erano stati ripuliti, che la vita regnava.

Ciò vedendo, Ardelet medesimo, che non avrebbe alla leggera biasimato un Micussy, si era mostrato sorpreso che il marchese non avesse ancora pensato di fare una visita al *châlet*.

— Mi piacerebbe sapere — pensava Silvia — se ha l'aria tanto afflitta come aveva laggiù.... E' tanto avvedere!....

Un'occasione inaspettata venne in soccorso alla sua curiosità.

Fra i savoiardi distinti, di cui il marchese di Micussy e gli abitanti della *Roserie* avevano in Baviera evocato il ricordo, uno ve n'era che non rassomigliava ad alcuno. Era il vecchio conte di Saint-Sixt. Egli viveva in un maniero a mezzo diroccato, con una sola torre abitabile, che egli manteneva ritta alla meglio; ed era servito da una sola donna di servizio, in rovina quanto il maniero.

Quel Saint-Sixt aveva, dicevano, condotto la sua gioventù in un terribile modo, ma ben pochi erano in condizione di parlarne, ed egli non esumava i suoi ricordi. Viveva da filosofo, nella mediocrità, pescando le trote per giornate intere ed adorando la sua montagna, dalla quale non s'allontanava mai. Amava la solitudine, ma faceva con grazia gli onori della sua torre ai visitatori. Gli perdonavano di non andar mai da nessuno, e tutti venivano a visitare quel bel vegliardo, buono e amabile, col quale si conversava bene. Tutto ciò che dai tempi più remoti aveva rapporto col suo ducato di Savoia, egli lo conosceva come una cronaca. E sapeva anche molte cose di cui non parlava pel primo. Per contro detestava la storia moderna e la politica e si teneva accuratamente estraneo all'attualità. Era abbonato alla *Gazzetta di Francia*, ma si guardava bene di aprirla; poneva il numero d'oggi su quello di ieri, senza uno sguardo. Soltanto quando la carta era ingiallita ed evaporata, a un profumo archeologico, il conte di Saint-Sixt ci trovava qualche interesse. Riprendeva allora i fogli uno ad uno ed ogni giorno leggeva il suo giornale con quindici o venti anni di ritardo. Perciò egli si sentiva adesso molto impressionato dalla catastrofe del 1870.

Da un *break* tirato da due buoni cavalli di servizio erano scesi, alla porta del maniero sormontata da uno stemma in frantumi, la signora e la signorina di Chilbac e Giorgio Ardelet. Attraversarono ridendo un boschetto vergine che era nato e cresciuto nel cortile d'onore; cortile dal suolo generoso, in cui, fra i rovi, gli arbusti, le piante selvatiche, s'elevavano dei veri alberi già alti e forti.

Uno scricchiolio, nel bel mezzo di quella foresta, presso alla baronessa, le fece fare due passi indietro. Un pelame fulvo, dai riflessi dorati, si staccava nella verzura.

— Signore! Che cosa è quell'animale?

— Un magnifico cavallo — disse Ardelet appressandosi.

Era un baio puro sangue, dalle membra fini, dalla testa superba.....

Silvia a sua volta lo guardò e il suo volto arrossì.

— Il cavallo del signor di Micussy! — pensò — Ne sono sicura; rassomiglia al suo padrone.....

E siccome non era lo uno dei suoi giorni di rassegnazione, ella si rallegrò francamente. Alzandosi sulla punta dei piedi, perchè il cavallo alzava alta la testa, ella gli accarezzò colla mano le narici.....

— Sì, — disse, — sì, tu sei bello!

L'ingrato si voltò e si allontanò nella foresta.

Due minuti d'attesa su scalini verdi di muschio, e, nel ventre della torre, una porta bassa s'aprì per ricevere i visitatori. C'era un po' di tutto nella camera chiara, dove essi entrarono. Degli arnesi da pesca e da caccia, molti libri su tavole di legno semplice; dei blasoni e delle grandi carte della Savoia. E c'erano anche due cani; l'uno assopito nel miglior seggiolone, continuò a russare, l'altro s'occupò dei visitatori e li salutò alla sua maniera. [illegible]

[illegible]

— Come sono felice di vedervi tutti! — ripeteva il buon vecchio. — Mi fa bene. Quelle atrocità della Comune mi turbano il sonno. Quando penso che quei birbanti hanno voluto abbruciare Parigi!

[illegible]

(*Continua*)

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (109)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

— Credo anche che sia mio dovere — riprese la signora di Saballian.

Celina rise di un riso superbo di rivoltosa.

— E' giusto, mia cara pedante; bisogna bene che tu dica così per la pace della tua coscienza! Sì, è tuo dovere di essere donna come me, di amare come me. Ieri tu lo negavi, quel dovere ma devi oggi confessarlo. Non aver vergogna. Nostro dovere, vedi, è di amare attraverso tutto. Io ho oggi tanta virtù quanta ne hai tu, e tu non vali meglio di me. Ecco perchè ti adoro e ti ammiro. Sei sublime Antonia.... Ah! come egli ti amerà!

E la abbracciava ancora e la baciava così forte da soffocarla.

Antonia, stordita, ma cedendo all'occasione di quella simpatia, disse ingenuamente:

— Se mi avesse aspettato?

— Non aver paura, — riprese Celina — ti perdonerà. Ah! se Riccardo potesse perdonarmi!

— Spero che lo troveremo guarito — replicò la signora di Saballian con compiacenza.

Celina sorrise.

— Non hai bisogno di dirmi ciò per incoraggiarmi. Son ben decisa a vedere Riccardo, anche se sapessi di essere da lui maltrattata. Il tuo amore porterà fortuna al mio. Ah! come sei buona d'amare così!

Celina ebbe un'ora di pazzia, di fanciullaggine. Ella abusò del suo trionfo e Antonia si trovò felice e anche liberata nel sentirsi vinta da sua figliastra e non più costretta a soffocare il suo cuore sotto alla sua ragione.

La partenza fu decisa per quella stessa sera.

La signora Bernard fu istituita custode, intendente del castello. Ella non osò domandare di essere condotta a Parigi; i bambini avevano bisogno di lei. La povera vedova invidiò le viaggiatrici; non le avevano detto tutti i segreti, ma ella li indovinava; le speranze inquiete d'Antonia e di Celina ravvivarono il suo lutto.

Ah! se si fosse ancora trattato di salvare Bernard! I francesi, scatenati gli uni contro gli altri, sarebbero meno implacabili di ciò che erano stati i prussiani. Ella confrontava la vedovanza affrontata da quelle due signore a quella che ella subiva, e nel suo odio per lo straniero, ella le trovava fortunate di non aver da fare che colla guerra civile.

Nel suo fervore patriottico la povera donna dimenticava che i prussiani sarebbero forse stati meno feroci se non avessero avuto le denunzie dalla gente del suo villaggio.

XVIII.

La sincerità abituale di una donna non impedisce, in certi momenti, delle rivelazioni da parte sua che facciano dubitare della sua lealtà passata, se non si sapesse che le abitudini mentiscono e fanno mentire le nature le più leali.

Le usanze, le convenienze, i pregiudizi di educazione mettono una vernice d'ipocrisia, o, per lo meno, di dissimulazione sulle nature più franche.

Celina si meravigliava della passione che scopriva in sua matrigna.

— Perchè mi nascondevi tutto ciò? — le disse quando furono in viaggio.

— Non ti ho mai nascosto nulla — rispose Antonia. — Io credevo di amare Dontilly nella maniera semplice che confessavo. Egli è stato quasi un uomo mio complice nel segreto che avevamo da custodire senza che sentissi per lui altro che stima. Non era neppure amicizia. Serbavo rancore al signor D'Ambreville e non volevo divenir l'amica del suo confidente per meglio conservare la mia indipendenza materna. L'amicizia è venuta in seguito al tentativo d'omicidio. Non ho più bisogno di confessare, oggi, che lo amo.... Non ho, te lo giuro, da raccontare di giuramenti scambiati, nè di scene sentimentali. Abbiamo indovinato che soffrivamo delle medesime inquietudini, che amavamo gli altri nella medesima maniera, ed ecco perchè ci amiamo. Mi stupisco da me di ciò che provo, ma non me ne pento. Non accusarmi d'averti mentito. Non credere neppure che tu mentissi quando mi parlavi dell'odio tuo pel signor D'Ambreville.

— E' vero che credevo d'odiarlo — disse Celina con malinconia.

— Ed io credevo soltanto stimarlo — rispose Antonia.

Non si viaggiava guari nella notte dal 21 al 22 maggio 1871. Celina ed Antonia rimasero sole nel loro scompartimento e poterono abbreviare il viaggio colle loro confidenze..... Il gran silenzio della notte faceva loro paura; quando cessavano di parlare, un'angoscia stringeva loro il cuore.

Appressandosi a Parigi, il treno rallentò la marcia. Ad una delle ultime stazioni, siccome la fermata si prolungava e s'udiva un po' di tumulto, Celina domandò di che si trattava. Il conduttore veniva per l'appunto ad avvisarle che il convoglio non poteva più proseguire. Si diceva che l'armata di Versailles era entrata in Parigi; si battevano nelle vie.

Antonia e Celina impallidirono. S'udiva distintamente il cannone. Le due donne discesero portando ciascuna il sacchetto contenente il loro leggero bagaglio.

Il mattino era fresco. Esse si presero a braccetto e si strinsero l'una contro l'altra, per non tremare.

— Ti stanca camminare? — domandò Celina.

— Ho camminato assai più per venire da te e per andare da tua figlia.

— Ebbene, andiamo a piedi.

Uscirono dalla stazione e s'informarono della distanza; ma compresero subito che la loro bella risoluzione era assolutamente impossibile da eseguire. Il tragitto era lungo; di distanza in distanza, bisognava ottenere, dai tedeschi, il permesso di passare; subire, per conseguenza, l'impertinenza d'interrogazioni brutali, specialmente quando volevano essere galanti. Il paese devastato, irregolarmente abitato, non offriva loro alcun luogo sicuro d'asilo. Di più, esse non sapevano, ed era ciò che più le turbava, da qual parte era possibile entrare in Parigi.

Era dunque urgente e prudente provvedersi di una vettura e di un conduttore. La ricerca non fu tanto difficile quanto lo supponevano.

Le industrie nascono presto nei dintorni di Parigi. Tutt'attorno al centro in ebullizione erano sorte agenzie di trasporti per condurre ai migliori punti di vista i dilettanti di bombardamento.

Celina ed Antonia trovarono un vetturale che aveva la specialità di fornire spettatori all'anfiteatro di Montmorency. Egli spiegava come dall'alto della montagna, con un cannocchiale, si vedeva perfettamente il fumo dei cannoni. Montmorency era molto apprezzato; senza contare che lì vicino ai piedi della collina, ad Enghien, s'aveva la musica tedesca nel *Giardino delle Rose*, ciò che permetteva di alternare le emozioni violente colle emozioni dolci e d'aspettare, senza noie, che Parigi fosse accessibile alle persone per bene.

Celina ed Antonia furono costernate da quel programma che le umiliava nei loro sentimenti.

— Volete condurci direttamente a Parigi? — disse Celina.

(*Continua*).

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1897-98

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 agosto 1897 (5ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Kl. in esercizio	4006	4416	+ 190	1100	1294	— 182
Media	4008	4415	+ 163	1103	1291	— 188
Viaggiatori	1.431.037 00	1.507.009 14	— 83.000 14	66.961 06	118.010 03	— 51.097 07
Bagagli e cani	63.844 69	66.576 93	+ 2.767 76	1.097 00	3.681 07	— 2.594 89
Merci a G. V. e P. V. acc.	825.791 70	810.299 79	+ 15.493 00	12.713 17	17.807 91	— 8.094 01
Merci a P. V.	1.023.602 10	1.540.231 70	+ 74.217 51	60.755 03	75.094 03	— 15.340 01
TOTALE	3.431.576 07	3.421.003 71	+ 9.872 00	107.017 86	212.890 78	— 74.465 90
Prodotti dal 1° luglio al 20 agosto 1897.						
Viaggiatori	7.287.107 91	7.014.571 21	+ 102.086 70	329.537 66	601.607 90	— 172.072 94
Bagagli e cani	388.504 00	386.067 06	+ 14.236 77	7.161 74	10.033 13	— 9.826 41
Merci a G. V. e P. V. acc.	1.677.018 83	1.590.593 86	+ 17.425 51	62.201 63	72.750 07	— 10.548 74
Merci a P. V.	7.940.104 00	7.800.347 74	+ 190.833 23	290.393 40	309.585 72	— 70.020 28
TOTALE	17.112.908 07	16.780.879 88	+ 330.028 90	697.600 69	969.631 18	— 272.287 90
Prodotto per chilometro						
della decade	741 09	775 01	— 33 93	121 30	164 51	— 40 15
riassuntivo	8.719 76	8.901 93	— 81 17	623 89	743 53	— 120 16

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Corrispondenze private

Cent. 10 p. parola - Minimum L. 1

Sestif. 81, c 9541

Cristianin. Perdono per.... e perdono per le parole dettati ma sono molto geloso. Quanto avrei bisogno d'esser solo con te, ho tanto cose da dirti. Mille b..... T'adoro. Scrivimi. 9540

Pie bruna. Vorrei teco dividere dolore; anche lungi l'anima mia è con te. Fissi entrambi nella stessa idea ci sentiremo uniti. Coraggio, dolce amica; bada salute. Ti amo; b.... tanto.

c 9537 **Lucerna.**

Maria. Perdono; tortura rendevami, lacci e unte. Fosse era preferibile! Credeti, ma non tibiarti; disse altro; non potrei. Indirizzomio scrivi i noi i. Resto Beno. Tuo in tutto, sempre. Hai mia vita c 9545

Sydik. Sento vivamente mancanza; ardentemente desidero vederti presto. Attendo lettere Torino cui risponderò giornale giudicandolo conveniente. Ti b..... Non dimenticarmi c 9550

Troppo tardi, amor mio! Precato! peccato! Grazie delle tue amorevoli parole. Rieama chi.

c 9161 **Tuna.**

12. Non ne posso più. Mi sembra di essere folle. Inclo con tutta l'anima scritto e foglia. Ricorda sempre

c 9542 **42.**

204. Adoratissima mia. Non ancora potuto vederti. Perchè? Aspetta. Non essere inquieta per me. Sono tua e lo sarò sempre. Desidero ardentemente di abbracciarti. Spera presto. Seguirò istruzioni che mi desti. Amami! Amami! Amami! c 9553

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.